



**HAL**  
open science

## **Wervicq, 1397: l'incendio della città tessile ed il suo impatto sull'organizzazione mercantile fiorentina**

Ingrid Houssaye Michienzi

► **To cite this version:**

Ingrid Houssaye Michienzi. Wervicq, 1397: l'incendio della città tessile ed il suo impatto sull'organizzazione mercantile fiorentina. Franco Bernucci; Andrea Caracausi; Luca Mocarelli; Elena Svalduz. Il fuoco e la città. Storia, memoria, architettura, Croma, pp.45-54, 2016. <hal-02386342>

**HAL Id: hal-02386342**

**<https://hal.science/hal-02386342v1>**

Submitted on 20 Sep 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

## WERVICQ, 1397: L'INCENDIO DELLA CITTÀ TESSILE E IL SUO IMPATTO SULL'ORGANIZZAZIONE MERCANTILE FIORENTINA

Ingrid Houssaye Michienzi

*The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies*

*Abstract:* In April 1397 a fire desolated Wervik, a city in Flanders with a large successful textile industry, whose clothes (known collectively in Italy as 'panni di Vervi') were exported as far afield as the Muslim world. The fire destroyed more than 800 houses made of wood and straw, causing the loss of part and fully manufactured clothes. Some Florentine merchants were operating in the city as representatives of their company based in Bruges. These included the brothers Diamante and Altobianco degli Alberti, who suffered large losses in the disaster. The fire hit Florentine merchants, and their business network extending across Europe and the Mediterranean area, hard. This paper examines commercial correspondence and accounting records to focus on the impact that this fire had on Florentine business structures, including perceptions and descriptions of the event and its immediate and long-term consequences.

*Keywords:* Florence; Bruges; Woollen Industry; Alberti; Wervicq.

“Ècci nuova la villa di Vervi è tuta cremata di case e avere, che a pena le persone vi sono chanpate: ch'è uno miracolo di Dio!”<sup>1</sup>.

Alla fine del Trecento l'industria tessile<sup>2</sup> delle Fiandre conobbe una forte espansione in nuove località rurali, o piccole città, in coincidenza con il declino del commercio dei panni del Brabante (Malines, Lier, Diest, ecc.)<sup>3</sup> e di quelli fiamminghi della regione di Ypres<sup>4</sup>. Già dalla seconda metà del Trecento, in effetti, i grandi centri

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Prato (d'ora in poi ASPO), *Datini* (d'ora in poi *D.*) 966, 126783, lettera Barcellona-Valenza, comp. Datini e Luca del Sera a comp. Datini e Luca del Sera, 23 maggio 1397, c. 4r.

<sup>2</sup> Sulle produzioni di drappi nel medioevo, si veda la sintesi di J.H. Munro, *Medieval woollens: textiles, textile technology and industrial organisation, c. 800-1500*, e Id., *Medieval woollens: the Western European woollen industries and their struggles for international markets, c. 1000-1500*, in D. Jenkins, *The Cambridge History of Western Textiles*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 181-324.

<sup>3</sup> Sul mercato dei drappi del Brabante, si veda R.-H. Bautier, *La place de la draperie brabançonne et plus particulièrement bruxelloise dans l'industrie textile du Moyen Âge*, “Annales de la Société Royale d'Archéologie de Bruxelles”, 1962-1966, 51, pp. 31-63, e R. Van Uytven, *La draperie brabançonne et malinoise du XI<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle: grandeur éphémère et décadence*, in M. Spallanzani, *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana nei secoli XII-XVIII*, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Atti della seconda settimana di studi (Prato, 10-16 aprile 1970), Firenze, Olschki, 1976, pp. 85-97.

<sup>4</sup> F. Melis, *La diffusione nel Mediterraneo occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400*, in L. Frangioni (a cura di), *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 317-344. L'autore dimostra che fra il 1393 e il 1410 la produzione fiamminga sorpassò la produzione del Brabante nel

fiamminghi conoscevano delle difficoltà legate al difficile approvvigionamento di lane inglesi, sempre più tassate, al successo dei panni inglesi e al costo della manodopera, che aumentò dopo le mortalità e le rivolte urbane di quel secolo<sup>5</sup>. Un esempio di questa difficile congiuntura: se a Gand verso il 1300 i drappi tassati erano forse 200.000<sup>6</sup>, essi furono solo 2.384 nel 1454. Si vide allora l'apparizione di un nuovo polo laniero nella valle della Lys, con i suoi centri maggiori a Courtrai e a Wervicq, ma anche a Menen e a Comines<sup>7</sup>: queste nuove drapperie rurali facevano concorrenza ai vecchi centri, portando gli artigiani di Ypres a moltiplicare le cause contro tutte queste comunità, tranne Courtrai<sup>8</sup>.

La presenza e il ruolo dei mercanti fiorentini in quei luoghi contribuì a tale successo, permettendo l'importazione di lana di alta qualità e l'afflusso del capitale finanziario necessario allo sviluppo dell'attività<sup>9</sup>. La lana inglese rimaneva preferita per i prodotti i più raffinati, ma per i panni di qualità inferiore erano usate le lane indigene e, sempre di più, le lane spagnole<sup>10</sup>. Il successo di questi panni era anche dovuto alla diffusione generalizzata del consumo di drappi di media qualità e alla riduzione dei costi di trasporto dovuta alla moltiplicazione dell'offerta di navi che univano il Mediterraneo al mare del Nord<sup>11</sup>. A Wervicq e nella valle della Lys si usarono anche nuove tecniche di fabbricazione

traffico di merci delle filiali Datini di Barcellona, Valenza e Maiorca. Se la produzione dei Paesi Bassi rappresentava più o meno un terzo del valore dei prodotti trafficati, il 25-28% era costituito da panni fiamminghi e il 6-8% da drappi brabantini.

<sup>5</sup> P. Stabel, *Décadence ou survie? Économies urbaines et industries textiles dans les petites villes drapières de la Flandre orientale (14<sup>e</sup>-16<sup>e</sup> s.)*, in M. Boone, W. Prevenier, *La draperie ancienne des Pays-Bas. Débouchés et stratégies de survie (14<sup>e</sup>-16<sup>e</sup> siècles)*, Leuven-Apeldoorn, Garant, 1993, pp. 63-84; H. Van der Wee, *Industrial dynamics and the process of urbanization and de-urbanization in the Low Countries from the late middle ages to the eighteenth century. A synthesis*, in H. Van der Wee, (ed.), *The rise and decline of urban industries in Italy and in the Low Countries (late middle ages-early modern times)*, Leuven, Leuven University Press, 1988, pp. 307-382.

<sup>6</sup> A. Derville, *Les villes de Flandre et d'Artois: 900-1500*, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2002, p. 152.

<sup>7</sup> "Wervicq, gros bourg, mais rural, accroît régulièrement son importance jusqu'en 1400. Courtrai est en constante ascension jusque 1420-1422. Dans une période qui paraît avoir été de disgrâce générale, certains centres drapiers ont donc continué à prospérer, et sur les marchés internationaux, en Italie par exemple, leurs succès furent remarquables": E. Coornaert, *Draperies rurales, draperies urbaines. L'évolution de l'industrie flamande au Moyen Âge et au XVI<sup>e</sup> siècle*, "Revue belge de philologie et d'histoire", XXVIII, 1950, 1, pp. 59-96: 72. Si veda anche H. Van Werveke (ed.), *Industrial Growth in the Middle Ages: the Cloth Industry in Flanders*, "The Economic History Review", VI, 1954, 3, pp. 237-245.

<sup>8</sup> D. Nicholas, *Medieval Flanders*, London-New York, Longman, 1992, p. 283.

<sup>9</sup> D. Cardon, *La draperie au Moyen Âge, essor d'une grande industrie européenne*, Paris, CNRS, 1999, pp. 472-473.

<sup>10</sup> A. Verhulst, *La laine indigène dans les anciens Pays-Bas entre le XII<sup>e</sup> et le XVI<sup>e</sup> siècle: mise en oeuvre industrielle, production et commerce*, "Revue historique", 248, 1972, fasc. 2, pp. 281-322.

<sup>11</sup> F. Melis, *La diffusione nel Mediterraneo*, cit., pp. 232-235.

ne permettendo la produzione di nuovi tipi di panni<sup>12</sup> e l'offerta di una grande diversità di prodotti a un prezzo inferiore a quelli del Brabante<sup>13</sup>. Il commercio di questi panni dipendeva tuttavia molto dal commercio estero e questa dipendenza continuò a crescere nel corso del Quattrocento: ciò rendeva quest'industria vulnerabile ai cambiamenti di moda e di gusti, alla congiuntura e ai tumulti politici<sup>14</sup>.

Questo nuovo centro dell'industria tessile contribuì comunque a perpetuare la tradizione della produzione fiamminga e a mantenere nei Paesi Bassi un importante mercato d'esportazione tessile. I panni di Wervicq (ovvero *Vervi*, come appare nelle fonti) si producevano allora al ritmo di 10.000 drappi all'anno<sup>15</sup> e conoscevano un grande successo, essendo esportati anche fino alle terre musulmane<sup>16</sup>. Dieci anni prima dell'incendio, nel 1387, 2.000 panni di questa origine furono scaricati a Palermo dalle galee veneziane<sup>17</sup>; e grazie alle fonti conservate nel fondo *Datini* presso l'Archivio di Stato di Prato, si può individuare l'importanza di questi articoli.

<sup>12</sup> E. Coornaert, *Draperies rurales*, cit., p. 79, parla in effetti di un tipo di tessuti fino ad allora sconosciuti dalla drapperia fiamminga. Sulle caratteristiche di fabbricazione dei panni di Wervicq e della valle della Lys, si veda anche D. Pifarré Torres, *El comerç internacional de Barcelona i el mar del Nord (Bruges) a finals del segle XIV*, Barcellona, Abat Oliba, 2002.

<sup>13</sup> La maggior parte degli storici concorda nel dire, basandosi sui prezzi, che i drappi prodotti nella valle della Lys erano di qualità inferiore a quelli del Brabante o delle Fiandre, pur usando lo stesso tipo di materia prima. La differenza di prezzo non dipende però da una differenza di qualità, ma dalla differenza di lunghezza e larghezza dei tessuti: se si considera il prezzo al m<sup>2</sup>, il drappo di Wervicq aveva un prezzo identico a quelli di Malines o di Ypres (si veda B. Haquette, *Les précurseurs de la délocalisation. Entre commerce triangulaire et économie offshore: le rôle des financiers italiens dans les villages drapiers de la vallée de la Lys*, in J.-M. Cauchies (sous la dir.), *Bourguignons en Italie, Italiens dans les pays bourguignons (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.)*, Atti del convegno (Roma, 25-27 settembre 2008), Publication du Centre Européen d'Études Bourguignonnes (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.), Neuchâtel, 2009, pp. 131-158).

<sup>14</sup> P. Stabel, *Marketing Cloth in the Low Countries: Manufacturers, Brokers and Merchants (14<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> centuries)*, in P. Stabel, B. Blondé, A. Greve, *International Trade in the Low Countries (14<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries). Merchants, Organization, Infrastructure*, Leuven, Garant, 2000, pp. 15-36.

<sup>15</sup> B. Haquette, *Les précurseurs*, cit.

<sup>16</sup> L'esempio seguente mostra il baratto di un panno di Wervicq contro 20 pezzi di cuoio, effettuato a Tunisi: "i' ò avuto barattato lo vostro pan(n)o di Virvi a d° XX a chuoia" (ASPo, D. 914, 314990, lettera Tunisi-Barcellona, Roberto di ser Tommaso Aldobrandini a Simone d'Andrea Bellandi, 4 gennaio 1401). Carichi di panni provenienti dai centri industriali dalla Fiandra, partiti da Bruges, erano destinati al mercato nord-africano: "La balla de' pan(n)i chiari vegiamo che costà no(n) avrà avuto spaccio siché a Valenza l'avrete mandata; e sono pan(n)i chiari p(er) terre di mori e p(er) Barberia che costì si deono spacciare, e p(er) ora non ne ma(n)dereno più. P(re)sti Idio diliverenza di questi!" (ASPo, D. 1059, 420817, lettera Bruges-Maiorca, comp. Ricciardo degli Alberti a comp. Alberti e Cristofano di Bartolo, 22 novembre 1396). Il prezzo di questi tipi di tessuti era citato anche nel Sultanato nasride, per esempio sul mercato di Malaga: si veda ASPo, D. 893, 418029, lettera Malaga-Barcellona, Tuccio di Gennaio a comp. Datini e Simone d'Andrea Bellandi, 17 dicembre 1402: "Pani di Vervi dob. 22".

<sup>17</sup> J. Van Houtte, *Mercanti, imprenditori e banchieri italiani nelle Fiandre*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), Firenze, Istituto di Storia Economica, 1985, pp. 151-170.

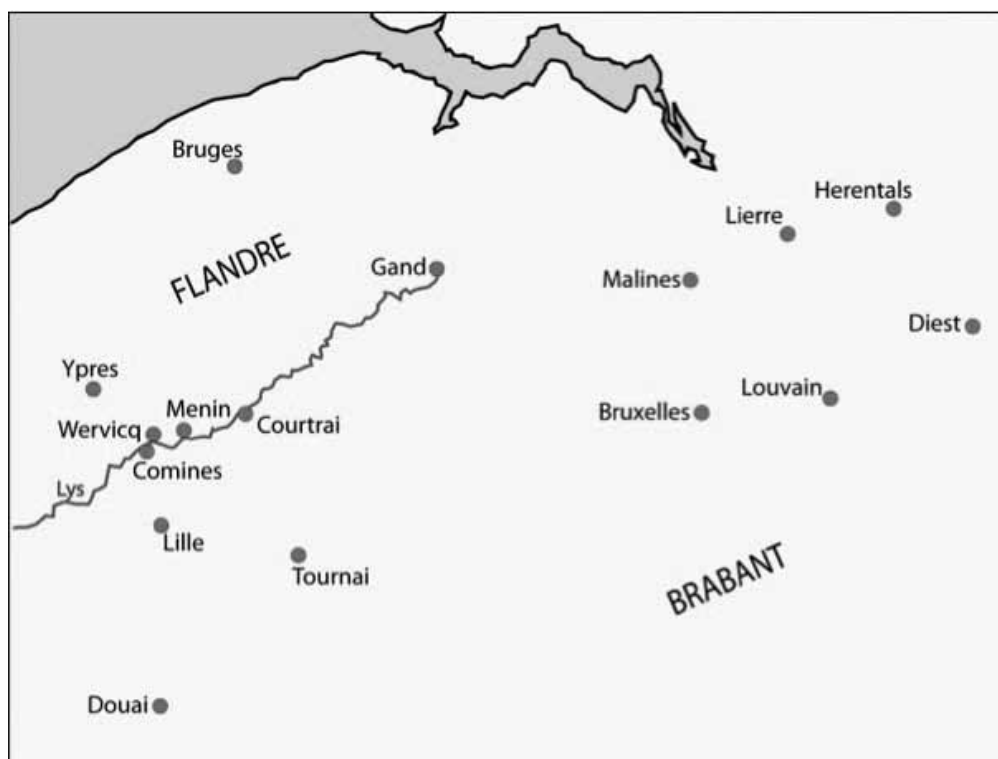


Fig. 1 - Luoghi di produzione dei panni di Fiandra e di Brabante.

Attraverso l'esame di cinquanta fatture inviate dai corrispondenti delle filiali Datini presenti a Bruges<sup>18</sup>, è possibile riscontrare come quattro mesi prima dell'incendio partissero da Bruges tre balle di panni destinate a Barcellona<sup>19</sup>, che contenevano 45 panni di Wervicq, Courtrai e Menen. La quantità di panni di Wervicq corrispondeva a 22 pezzi. Queste balle furono imballate a Bruges il 7 dicembre 1396: si trattò, secondo le fonti consultate, del penultimo invio prima dell'incendio. L'ultimo fu nel marzo 1397, quando la nave Santa Maria, condotta dal fiorentino Luca del Biondo, lasciò Sluis con quattro balle di panni: si trattava di 50 panni – di cui 31 di Wervicq – destinati a essere scaricati a Barcellona, Valenza o Maiorca.

Ciò significa che, nei quattro mesi prima della catastrofe, 95 panni della valle della Lys furono esportati da Bruges verso il Mediterraneo. I panni di Wervicq ne costituivano più della metà (53 panni, cioè il 56%). Queste due ultime spedizioni ci danno dunque una visione abbastanza chiara dell'importanza dei panni di Wervicq. L'analisi delle fatture posteriori all'incendio ci permette di intravedere l'impatto del fuoco sulla produzione dei panni e la loro commercializzazione. In effetti, intorno al 10 aprile 1397, il fuoco devastò la città tessile ed ebbe conseguenze dirette sull'organizzazione mercantile fiorentina.

<sup>18</sup> Queste fatture furono inviate a diverse sedi della compagnia Datini, oppure di qualche altra compagnia fiorentina, principalmente nella Penisola iberica e a Maiorca. Questo *corpus* ci informa circa i luoghi di produzione, i colori, le quantità e i prezzi dei panni fra il 1393 e il 1404. Cfr. fig. 3.

<sup>19</sup> ASPo, D. 852, 418594 e 418595, legaggi/fatture Bruges-Barcellona, comp. Diamante e Altobianco degli Alberti a comp. Datini e Luca del Sera, 9 dicembre 1396.

Poco dopo l'incendio della città, gli Alberti, mercanti fiorentini, scrissero alle compagnie Datini per informarle: lo stesso giorno, il 30 aprile 1397, partirono due lettere, una per Valenza, l'altra per Maiorca<sup>20</sup>. L'incendio viene riportato anche da altri mercanti fiorentini presenti in Fiandra<sup>21</sup>. Sono queste lettere che ci raccontano la catastrofe: meno di tre settimane prima, dunque intorno al 10 aprile, il fuoco divampò a Wervicq, e spinto da un vento forte, distrusse più di 800 case, fatte di legno e coperte di paglia. Non sembrano esserci state vittime, ma le case rimaste intatte furono appena una ventina. In effetti, a Wervicq come nelle città vicine, le case erano strette e unite le une alle altre. La pietra e il mattone entravano soltanto nella costruzione delle case degli abitanti più ricchi, negli edifici pubblici e nelle chiese, mentre la maggior parte delle case si componeva di traverse di legno e d'argilla, ed era coperta d'*estrain*, cioè di paglia. Si possono facilmente immaginare i danni che questo tipo di catastrofe poteva causare in tale città. Gli incendi erano incidenti frequenti e potevano distruggere un quartiere come una città: il giorno di San Michele del 1353, il fuoco divampò nel quartiere Saint-Brice della città di Tournai<sup>22</sup> e nel 1382 fu il turno di Courtrai<sup>23</sup>. I magistrati comunali prendevano misure sempre rinnovate per prevenire questi drammi: divieto d'accumulare legna da ardere, obbligo di tenere presso la porta dei contenitori pieni d'acqua, ecc.<sup>24</sup>.

Al di là dei danni materiali causati alle case, l'incendio di Wervicq ebbe anche come conseguenza importante la perdita dei tessuti che erano in corso di rifinitura e di una parte della produzione già realizzata<sup>25</sup>. Le città tessili della valle della Lys, fra cui Wervicq, disponevano in effetti di depositi dove porre le stoffe finite prima della vendita sui mercati locali e dove si raccoglieva anche la produzione di centri minori sprovvisti di attrezzatura mercantile<sup>26</sup>: questi magazzini bruciarono tutti.

<sup>20</sup> ASPo, D. 979, 801932, lettera Bruges-Valenza, comp. Diamante et Altobianco degli Alberti a comp. Datini e Luca del Sera, 30 aprile 1397; D. 1059, 121265, lettera Bruges-Maiorca, comp. Diamante et Altobianco degli Alberti a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 30 aprile 1397.

<sup>21</sup> Per esempio dalla compagnia Deo Ambrogi e Giovanni Franceschi: cfr. ASPo, D. 852, 418496, lettera Bruges-Barcellona, comp. Deo Ambrogi et Giovanni Franceschi a comp. Datini e Luca del Sera, 7 giugno 1397.

<sup>22</sup> A. Bozière, *Tournai ancien et moderne*, Tournai, A. Delmée, 1864, p. 68.

<sup>23</sup> G. Espinas, H. Pirenne, *Recueil de documents relatifs à l'histoire de l'industrie drapière en Flandre, première partie: des origines à l'époque bourguignonne*, 1, Bruxelles, Imbreghts, 1906, pp. 670-676.

<sup>24</sup> Cfr. per esempio, per la città di Tournai, E.J. Soil de Moriamé, *L'habitation tournaisienne du XI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Tournai, H et L. Casterman, 1904.

<sup>25</sup> ASPo, 801932, cit.: "Più giorni fa che a Vervi s'ap(r)esse fuocho e, p(er)ché le chase il forte erano di lengname cop(er)te di paglia, traendo grande ve(n)to, no(n) vi si poté rimediare che no(n) ardessi tutto. Salvaro(n)si il forte de' panni ch'erano conpiunti; ma tra q(u)elli erano i(n) su' telai e pure ve n'arse buona som(m)a de' conpiu(n)ti"; D. 1048, 122443, lettera Barcellona-Maiorca, comp. Datini e Luca del Sera a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 25 maggio 1397, c. 3v: "Le let(tere) da Brugia no(n) si re(n)derano di q(u)i a stas(er)a. E èci nuove che a Vervi s'ap(r)ese il fuocho e che in tuto la tera no(n) è restato 20 caxe no(n) sia cremato, e ongni bene; a pena le p(er)sone sono potute schanpare".

<sup>26</sup> E. Coornaert, *Draperies rurales*, cit., p. 87.

A Wervicq erano attivi mercanti fiorentini, come gli Alberti. Questi ultimi disponevano di un'agenzia nel Brabante (a Malines), ma non ne avevano nella valle della Lys. I mercanti che operavano a Wervicq erano stabiliti a Bruges, uno dei capisaldi della loro organizzazione aziendale. Il loro ruolo consisteva per lo più nell'importare beni inglesi e mediterranei ed esportare verso il Mediterraneo beni locali e provenienti dall'area baltica. Avevano un ruolo importante nel commercio e la redistribuzione dei panni di Wervicq e delle altre città tessili della Lys<sup>27</sup>.

L'incendio ebbe un impatto molto forte per i mercanti fiorentini in generale. Bruges era la base dei mercanti fiorentini che operavano nella zona del mare del Nord e in Fiandra. Le merci provenienti da o dirette a Wervicq erano nei magazzini di Bruges per facilitare sia il loro raggruppamento prima dell'esportazione verso Sluis e il Mediterraneo, sia la vendita di materie prime a vari drappieri. Tuttavia, tante merci potevano ancora trovarsi nei depositi di Wervicq al momento del disastro, e quindi essere state distrutte. Nelle lettere si parla della somma considerabile di 300.000-400.000 franchi di danni, e anche della grande "picchiata" degli Alberti<sup>28</sup>. I fratelli Diamante e Altobianco degli Alberti persero in effetti molto nella catastrofe perché, al di là della semplice commercializzazione dei panni e della vendita di materie prime, erano direttamente implicati nella fabbricazione di questi panni e ne subirono quindi le conseguenze. Già Federigo Melis aveva avanzato l'ipotesi che gli Alberti avessero un ruolo di mercanti-imprenditori nella città di Wervicq<sup>29</sup>, dove erano implicati nelle operazioni di tessitura e tintura dei panni: possiamo in effetti pensare che a Wervicq ci fosse anche un opificio degli Alberti, che affidavano la produzione ad artigiani locali e possedevano anche tutte le materie prime, fino al panno finito. Vi portavano le lane, principalmente inglesi<sup>30</sup>, e affidavano

<sup>27</sup> Sul ruolo degli italiani nella redistribuzione e nel commercio dei panni di Fiandra, vedere F. Guidi Bruscoli, *I rapporti con il Nord-Europa*, in G. Nigro, *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 407-428; H. Laurent, *Un grand commerce d'exportation au Moyen Age: la draperie des Pays-Bas en France et dans les pays méditerranéens, XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, Paris, Droz, 1935; F. Melis, *Mercanti-imprenditori italiani in Fiandra alla fine del '300*, in L. Frangioni, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, cit., pp. 297-317.

<sup>28</sup> ASPo, 126783, cit., c. 4v: "diciesi di ben 400 m(ila) di fra(nchi) à fato di danagio [...] G<sup>l</sup>Alberti v'arann(o) gran' pichiata, seco(n)do si bofonchia: di che ci grava, che sono p(er)sone no(n) meritano male, a mio parere"; 122443, cit., c. 3v: "Tiensi il danagio sia di più di 300 m(ila) di fra(nchi) [...] Darà pichichia [sic] a parechi. G<sup>l</sup>Alberti vi debono es(er) e grossi, seco(n)do si dicie".

<sup>29</sup> Si veda la dimostrazione effettuata da F. Melis, *Mercanti-imprenditori italiani in Fiandra*, cit., pp. 297-317.

<sup>30</sup> La lana inglese era la più pregiata e proveniva soprattutto dalla regione dei Cotswolds, intorno a Northleach, Burford e ai grandi beni demaniali delle abbazie di Cirencester e Winchester. L'acquisto di lana era molto regolamentato: degli intermediari regionali (*middlemen*) raccoglievano nei Cotswolds la lana destinata sia all'esportazione nelle Fiandre o in Italia che agli artigiani inglesi. Le compagnie fiorentine inviavano i loro agenti a percorrere l'Inghilterra per raccogliere la lana o comprarla di seconda mano da questi *middlemen*. Per superare la concorrenza, le grandi compagnie fiorentine usavano il loro maggiore vantaggio, cioè il capitale che possedevano, per comprare la lana direttamente sulle pecore, prima della tosatura. La

la responsabilità del processo di produzione ad artigiani locali (maestri di cui, grazie alle fatture qui studiate, conosciamo molti nomi: cfr. fig. 3), ma conservavano la proprietà del prodotto in ogni fase della trasformazione. Nell'incendio bruciarono lane, altre materie prime come prodotti tintoriali e mordenti<sup>31</sup>, panni in corso di tessitura, tintura e rifinitura, tutto ciò può ben spiegare la loro grande perdita.

Tuttavia, l'ingegnosità e l'organizzazione dei mercanti fiorentini permise loro di minimizzare le perdite e anche di approfittare di una situazione piuttosto tragica. Subito dopo il disastro, i fiorentini mettevano l'accento sulla perdita dei mezzi di produzione e sulla difficoltà che la città avrebbe vissuto per riprendersi. Secondo la loro analisi, una quantità inferiore di panni sarebbe arrivata da questi paesi. Questo fatto, in coincidenza di una domanda sempre in forte ascesa, soprattutto nell'ambito mediterraneo, avrebbe fatto aumentare il loro prezzo nei vari mercati d'esportazione. Pensavano dunque di averne maggiore "diliveranza" e profitto<sup>32</sup>.

Una lettera scritta due mesi dopo l'incendio rivela le tecniche usate da questi mercanti per procurarsi dei panni al minimo costo. Gli abitanti e la manodopera di Wervicq avevano bisogno di denaro contante per ricostruire sia le case che gli strumenti di lavoro. I mercanti che pagavano i panni in contanti beneficiavano così di costi inferiori<sup>33</sup>. Si vede in effetti un calo del costo del panno di Wervicq nel 1398, una volta terminata la commercializzazione dei panni "pre-incendio" (cfr. fig. 2).

lana lasciava l'Inghilterra in convogli da Londra, Southampton o Bristol, ma, secondo la legge locale, quella destinata ai mercati europei doveva prima essere mandata a Calais, dove dal 1361 era fissata la Dogana: i diritti percepiti sulle esportazioni di lana utilizzata nella fabbricazione di drappi in Fiandra e in Italia erano molto pesanti. Si veda D. Abulafia, *Cittadino e denizen: mercanti mediterranei a Southampton e a Londra*, in M. Del Treppo, *Sistema dei rapporti ed elite economiche in Europa (sec. XII-XVI)*, "Quaderni GISEM", 1994, 8, pp. 273-291; E.-M. Carus Wilson, O. Coleman, *England's Export Trade 1275-1547*, Oxford, Clarendon, 1963; E.B. Fryde, *Italian Merchants in Medieval England*, in *Aspetti della vita economica medievale*, cit., pp. 215-231; G.A. Holmes, *Florentine merchants in England, 1346-1436*, "The Economic History Review", 13, 1960, 2, pp. 193-208; D. Hurst, *Sheep in the Cotswolds. The Medieval Wool Trade*, Stroud, Tempus, 2005.

<sup>31</sup> Gli Alberti, unici fra i mercanti fiorentini di quell'epoca, disponevano di qualche mezzo marittimo, tra cui una nave degli allumi. Ricordiamo che prima del 1421, quando comprò da Genova Porto Pisano e Livorno, Firenze non godeva né dell'accesso diretto al mare né di mezzi marittimi.

<sup>32</sup> ASPo, 121265, cit.: "No(n) è anchora 3 settimana che V(er)vi arse tutto; ma la magiore pa(r)te de' pan(n)i si salvaro(no); pure ne p(er)dero(no) tanti, che, tra q(u)ello e llo storpio an(n)o che no(n) possono lavorare, chrediamo saran(n)o più chari q(u)esto an(n)o no(n) sogliono e che le ghalee n'arecheran(n)o costì meno no(n) sogliono: il p(er)ché vi dovran(n)o avere costì migliore dilivevera(n)za [sic] e co(n) più p(ro)fitto q(u)è vi manderemo, che già n'abia(no) buona pa(r)te raccolti".

<sup>33</sup> ASPo, D. 979, 801913, lettera Bruges-Valenza, comp. Deo Ambrogio e Giovanni Franceschi a comp. Datini e Luca del Sera, 7 giugno 1397: "I panni p(er) costì, v'abiano detto abiamo forniti, sono panni 50 e tutti a d(anari) cont(anti) abiano conperato, p(er)ché, come sentito arete e alsì pensiamo lo vi scri(vemo), Vervi arse, che chasa no(n) vi rimase: di che le genti aveano bisog(no) di d(anari) p(er) rifare le chase, di che di che [sic] chi conperò a d(anari) co(n)t(anti) ebe bonissimo d(anaro). Siché, q(u)ando gli arete, sapiategli vendere. E sono belisimi panni e bene acolorati. P(er) le viniziane gli arete: che (Crist)o gli salvi!".

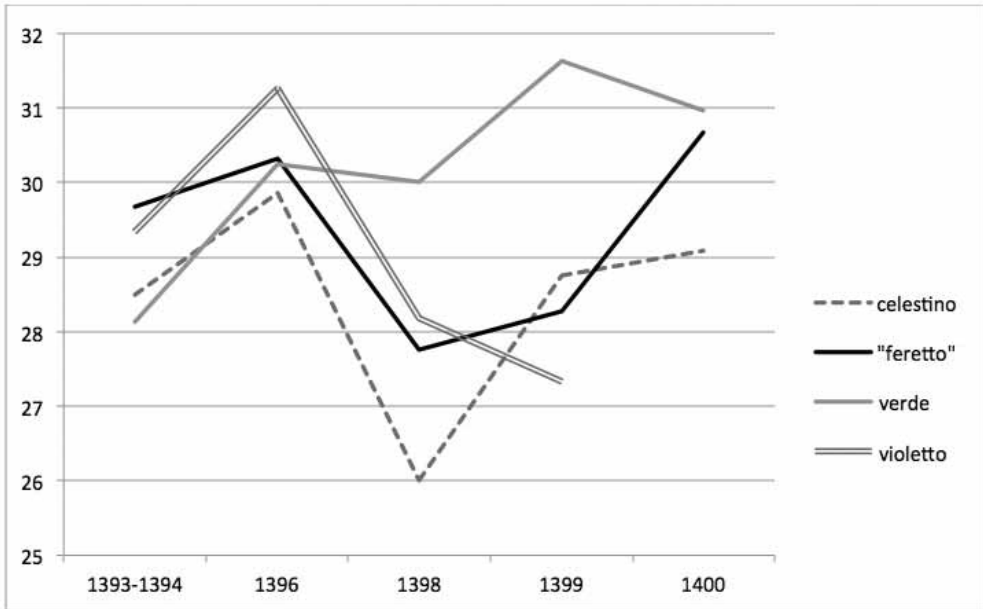


Fig. 2 - Evoluzione del prezzo del « panno di Vervi » dal 1393 al 1400 (in scudi per panno). Il grafico è basato sui dati presenti nelle fatture di Bruges. Sono stati scelti quattro colori rappresentativi dalla produzione di Verwicq, ed è stata fatta la media del costo unitario del panno per ogni anno presentato.

La forza dei negozianti fiorentini sui mercati europei e mediterranei era in gran parte legata alla potenza del loro capitale, ma anche alla velocità nel reagire e nel prendere decisioni, effetto diretto dell'esistenza di solidi legami fra le aziende. I mercanti operanti nell'area del mare del Nord compravano allora in contanti a Wervicq dei panni che inviavano ad altri mercanti fiorentini presenti nel Mediterraneo occidentale perché li vendessero a un costo superiore al solito. Il beneficio era importante. La cooperazione fra le compagnie di commercio fiorentine, collegate in una rete d'affari che si estendeva in Europa e nel Bacino mediterraneo, era il motivo principale del loro successo. Le aziende fiorentine della seconda metà del Trecento non erano impiantate in modo da controllare lo spazio economico internazionale nella sua integralità, attraverso filiali piazzate agli snodi delle principali correnti. Il loro sviluppo rifletteva piuttosto una volontà di controllare alcuni punti nevralgici, di impiantarvisi, di estendersi in quella regione e di agire altrove per il tramite di corrispondenti. La rapidità di reazione dopo l'incendio e le manovre fatte per approfittarne ci permettono di vedere in funzione queste reti. Possiamo anche ipotizzare il ruolo di operatori di micro-credito locale svolto dai mercanti fiorentini a favore degli artigiani di Wervicq privati dei loro strumenti di lavoro.

In conclusione, ci si può chiedere se quest'incendio ebbe delle conseguenze a lungo termine. Il fuoco devastò tutto: case, attrezzi di lavoro e merci. Senza stabilire un collegamento diretto, le misure per prevenire gli incendi prese dalla città di Tournai, poco lontana da Wervicq, il 13 aprile 1397, cioè qualche giorno dopo l'incendio, ci invitano a immaginare l'impatto psicologico di una tale catastrofe. Le diverse misure ripetute miravano per lo più ad avere i mezzi per lottare subito contro il fuoco attraverso la presenza di contenitori pieni d'acqua vicino a ogni porta che dava sulla strada e vicino a ogni pozzo, e a instaurare un servizio di vigilanza notturna<sup>34</sup>.

Malgrado tutto Wervicq non tardò a riprendersi. Nell'anno 1397 furono venduti i panni "vecchi", cioè quelli già finiti che erano stati risparmiati dalle fiamme. Ma l'esportazione di questi panni non cessò mai. Le fatture ci informano sulla regolarità degli invii fino al 1404. Nel 1400, lettere di mercanti indicano che *Vervi* lavorava: un segno, quest'ultimo, di vitalità. I «panni di Vervi» avevano ancora buona richiesta, ma questo stesso anno Wervicq, come tante località in Europa, dovette affrontare un'altra calamità: una nuova ondata di peste colpì la città, facendo numerose vittime<sup>35</sup>. Guglielmo Barberi, un operatore locale, stimò che l'epidemia avesse devastato Wervicq e indicò la cifra di più di 12.000 morti per Bruges, città che contava negli anni 1394-1396 circa 37.500 abitanti<sup>36</sup>. Questo nuovo colpo fu molto più tragico per la produzione della città, a causa della perdita di manodopera. La città si riprese, ma non ritrovò mai il livello di produzione che aveva prima dell'epidemia. I due tipi di catastrofe non ebbero dunque le stesse conseguenze: le perdite legate al capitale e agli strumenti di lavoro furono superate meglio delle perdite umane, in diretta conseguenza dell'abbondanza di capitali stranieri – per lo più fiorentini – che aiutarono alla ricostruzione e alla ripresa della produzione.

<sup>34</sup> Il testo completo è riprodotto in H. Vandembroeck, *Extraits analytiques des anciens registres des Consaux de la ville de Tournai (1385-1422)*, 1, Tournai, Malo et Levasseur, 1861, pp. 38-39. Questa ordinanza fu nuovamente pubblicata il 7 maggio 1398.

<sup>35</sup> ASPo, D. 980, 604862, lettera Bruges-Valenza, comp. Giovanni Orlandini e Piero Benizi a comp. Datini e Luca del Sera, 28 settembre 1400: "Vegiano chome i vervi v'anno buona richiesta [...] i(n) chostà no[n] ne veranno tanti quanto suole p(er)ché a Vervi v'è grande moria ed èvi stata buono pezo e mortovi gran' giente e non vi si lavora tropo siché a forza vi vaglino bene di costà". La peste colpiva anche la città di Bruges. L'autore continua in effetti scrivendo che "la moria fa qui gran' danno e pare una tara hastelana p(er)ché quasi ognuno è fugito e pochi facitori ci sono rimasi".

<sup>36</sup> ASPo, D. 854, 118752, lettera Bruges-Barcellona, Guglielmo Barberi a comp. Datini, 3 novembre 1400: "fusti avisato p(er) che chagione no(n) ma(n)dai roba p(er) le ghalee: e fu p(er) la moria, car a Vervi no(n) restava p(er)sona, e anche q(u)i è stata sì gra(n)di, che ci sono morti più di XII m(ila) p(er) sone. Idio abi l'anima loro!". Sulla popolazione della città di Bruges, vedere J. Paviot, *Bruges 1300-1500*, Paris, Autrement, 2002, p. 76.

